



CARISSIMI CONFRATELLI,

Con vivo dolore vi comunico la perdita immatura del Confratello professo perpetuo

Sac. ALBERTO VALDIVIA

D'ANNI 29

caduto vittima della sua carità in un doloroso incidente il 25 settembre u. s.

Il caro D. Alberto che, dopo sei anni di studio in questo Ateneo, si trovava ora alla vigilia della sua laurea in teologia, era una bella speranza per la nostra cara Congregazione e una ricca promessa per la sua Ispettorìa Peruviana. Ma il buon Dio, troncando in fiore tante belle speranze, ha voluto chiamarlo al Paradiso, forse perchè meglio di lassù realizzasse i suoi sogni generosi di apostolato.

D. Alberto Valdivia era nato il 27 ottobre 1915 a Janacea, provincia di Canas nel Perù. Entrato giovanetto nel nostro Istituto di Arequipa, vi trovò la vocazione alla vita Salesiana, che abbracciò nel 1931, iniziando l'8 febbraio il noviziato ad Arequipa, dove fece il 16 febbraio 1932 la sua prima professione. Compì lo studentato filosofico dal 1932 al 1935 a Magdalena del Mar, e quindi passò nelle case per il suo tirocinio, che coronò colla professione perpetua il 15 gennaio 1938.

In quel medesimo anno lasciava la patria per venire in Italia a compiere i suoi studi teologici e con grande gioia del suo cuore il 19 settembre giungeva a Torino, alla Crocetta.

Rin cresce che le difficoltà dell'ora presente non ci permettano di avere di questo periodo anteriore alla Crocetta, quelle notizie che ci potrebbero dire il suo lavoro per la sua preparazione e formazione alla vita Salesiana.

In un suo quaderno, in cui ha tracciato brevi impressioni dei suoi anni di tirocinio, scrive dell'anno 1937: « Anno, in cui compresi il poco che avevo di Salesiano ».

Non sappiamo quanto di vero ci fosse in questa umile confessione; ma quelli che l'hanno conosciuto in Italia sono tutti d'accordo nel dire che egli aveva invece tanto del Salesiano sia nel fatto sia nel desiderio.

Il suo desiderio di riuscir un Salesiano perfetto ci è rivelato già nel quaderno citato, in cui egli stende

una bella lista di Salesiani esemplari del Perù, per segnare di ciascuno le virtù speciali che egli si proponeva di imitare da loro. E tale desiderio si fece anche più vivo in Italia, dove dimostrò costante una vera avidità di arrivare sempre meglio, attraverso alla conoscenza delle persone e delle opere, alla comprensione e alla pratica dello spirito di D. Bosco.

Le sue passeggiate ordinarie in Torino avevano per mèta i diversi Istituti Salesiani per studiarne gli indirizzi, il funzionamento e l'attrezzatura; e approfittava delle vacanze, e poi anche di un periodo di riposo concessogli a motivo della sua salute, per poter in varie Case nostre vedere in atto la vera vita Salesiana; e seppe davvero salesianamente sfruttare quei periodi di tempo, come dimostrano le sue conversazioni successive cogli amici.

E di Salesiano c'era in lui nel fatto la vita intensa di pietà, lo spirito generoso di lavoro, la dolcezza e amabilità del tratto, e lo zelo e l'amore per le anime.

Nell'esercizio della pietà più viva e schietta si preparò al suo sacerdozio, termine di tutte le sue aspirazioni. Facendo il primo passo per gli Ordini Sacri scriveva: « Desidero di tutto cuore di ricevere la S. Tonsura, che mi ricorderà sempre di sforzarmi di crescere nella santità che deve ornare chi aspira al Sacerdozio ». E fu davvero il suo uno sforzo costante e un'ascensione continuata verso la santità... E nella vigilia della sua Ordinazione Sacerdotale poteva scrivere: « Sento che Gesù parla al mio cuore e formulo i miei propositi di santità sacerdotale per tutta la vita: a) abnegazione e rinuncia perfetta di me stesso; b) pietà intensa: Messa e Breviario; c) purezza angelica ».

E i bei propositi non rimasero lettera morta sulla carta: Messa e Breviario diventarono le luci e le gioie delle sue giornate, e una leva potente per innalzarsi alla pratica delle più belle virtù, specialmente di un'angelica purezza.

Durante la sua Ordinazione Sacerdotale, che egli aveva così ben preparata, dovette gustare qualche cosa di soprannaturale, perchè scrisse: « Grazie infinite a Dio, che sentii interiormente la presenza di Maria Ausiliatrice e di S. Giuseppe ai miei fianchi,

mentre Gesù s'identificava in me durante la cerimonia ».

E il ricordo soave della sua Ordinazione e il pensiero del suo Sacerdozio conservò così vivo che nel suo diario data gli anni che seguirono (pochi, purtroppo!) del suo Sacerdozio: primo e secondo anno sacerdotale.

Naturalmente, da buon Salesiano, nella sua pietà faceva largo posto alla divozione a Maria SS. Ausiliatrice. Afferrava con gioia tutte le occasioni per pellegrinare al suo Santuario; si sentiva felice di poter portare lo stendardo della sua Patria nella processione del 24 maggio, e delle feste di Maria Ausiliatrice alle quali assistette in Italia, volle conservare particolare memoria, destinando un foglio speciale a registrare le soavi impressioni gustate in quei giorni.

Il suo spirito di lavoro e il suo amore allo studio è attestato dal buon esito dei suoi esami, dal ricco materiale laboriosamente raccolto per la sua laurea, e da un ordinato schedario di spunti per la vita Salesiana e per l'esercizio del sacro ministero. Ed è per la troppa tensione nello studio e soprattutto per aver sacrificato le intere vacanze del 1943 in un faticoso lavoro di ricerca nelle biblioteche e negli archivi di Roma che dovette poi nel 1944 rallentare e in fine sospendere, per esaurimento nervoso, le sue occupazioni e rassegnarsi ad un riposo forzato nelle vacanze del 1944.

Frutto della sua pietà e di un serio e costante sforzo per acquistare un vero carattere salesiano furono quella dolcezza di parola e quella amabilità di tratto che veramente lo distinguevano e lo resero caro a tutti. E con tutti egli trattava volentieri con schietta cordialità, interessandosi delle cose loro, della loro salute, dei loro studi, delle loro famiglie, e interessandoli alle sue, alle sue terre, alle missioni, ai suoi sogni di apostolato.

Coi superiori e dei superiori parlava con rispettosa venerazione; a tutti e di tutti poi parlava con delicato riguardo sapendo apprezzare, lodare, incoraggiare quanto vedeva di buono, e riuscendo amabilmente a velare o scusare ciò che altri avesse stimato imperfezione o difetto.

Nelle discussioni, che egli amava per arricchire le sue cognizioni e per approfondire la verità, non perdeva mai la serenità e la calma, e anche quando doveva dissentire, si manteneva sempre cordiale. E si mostrava pieno di riconoscenza per ogni minima cortesia, egli così largo di cortesia con tu' ti...

Con questa somma di belle doti e con questa seria formazione salesiana il caro D. Alberto si poteva dire pronto ad un fruttuoso apostolato. E che all'apostolato egli pensasse e si andasse sodamente preparando, risulta dai suoi quaderni che raccolgono copioso materiale predicabile, dalle sue conversazioni fraterne in cui il tema dell'apostolato affiorava spontaneo con frequenza, e meglio ancora da' suoi incontri nei viaggi, in occasione dei quali registra con compiacenza nel suo diario che ha avuto la gioia di dissipare pregiudizi, di indurre a buoni propositi, di far del bene insomma, mentre nota anche la sua pena nel vedere e sentire tante miserie morali...

E se il buon Dio non gli ha concesso di poter scendere nel campo dell'apostolato nella cara sua patria, possiam dire che in compenso gli ha data la gioia di chiudere con un atto di apostolato la sua breve giornata, perchè alcuni, che furono testimoni della sua fine, hanno riferito che lo videro avanzare benedicendo verso i feriti quando la morte lo colse.

Costretto, come già abbiám detto, a forzato riposo nelle passate vacanze, per vedere di affrettare il suo ritorno allo studio, egli aveva ottenuto di cambiar aria, e si era recato nella nostra Casa di Borgomanero, dove trovò accoglienza più che fraterna. Passò colà quasi tre mesi edificando colla sua regolarità in tutto, col suo fervore nella pietà, coi suoi modi gentili.

Deciso già al ritorno a Bagnolo, volle il 25 settembre u. s. andare, accompagnato da un Confratello chierico, a rivedere a Belgirate un illustre sacerdote, di cui ammirava l'opera in favore della liturgia e del canto gregoriano. Nel chiedere il permesso al Direttore, dal quale dipendeva sempre docilmente in tutto, gli aveva detto: « Vado a fare il canto del cigno! ». E doveva essere davvero l'ultimo suo canto! Nel ritorno, sulla strada da lui percorsa succedeva un incidente doloroso che lasciava dei feriti sul ter-

reno. Nel suo zelo ardente, D. Alberto dovette pensare di poter portare a quei feriti il soccorso del suo ministero sacerdotale e s'incamminò verso di loro, e proprio in quell'atto generoso, lo colse la morte.

La sua salma, raccolta e composta pietosamente, fu portata a Borgomanero, dove dalla carità di quei Confratelli (con l'intervento del sig. Ispettore) ebbe solenni funerali, resi più imponenti dal Clero della Collegiata locale e da molte parrocchie vicine, dalla massa degli alunni esterni, degli ex allievi e Cooperatori e dal largo concorso della popolazione, che vollero così dire la loro ammirazione per il Salesiano che aveva saputo col suo contegno edificare e conquistare. A quei nostri cari Confratelli ed amici giungano, insieme coll'espressione della nostra viva riconoscenza, le benedizioni del buon Dio.

Quando il 3 novembre 1943 il compianto D. Caviglia moriva qui a Bagnolo, D. Valdivia, presente, scriveva nel suo diario: « D. Caviglia ritorna all'amplesso di Dio ». All'amplesso di Dio, che è carità, sarà tornato anche lui, il nostro caro D. Alberto, morto in un atto generoso di carità. Tanto più possiamo sperarlo perchè a purificare l'anima sua, se ne avesse avuto bisogno, avrà certo giovato la sua infermità da lui accettata con tanta rassegnazione. Infatti il 24 maggio scriveva: « Sono qui a Bagnolo (come avrebbe desiderato di essere a Torino in quel giorno!) e con la prova di un esaurimento mentale. Grazie, Madre dolcissima, perchè son sicuro che così cominci a fare il miracolo di farmi Sacerdote secondo il tuo cuore... Nel crogiolo che mi purifica grazie, grazie. Io non so chiederti altra cosa che il compimento perfetto della tua volontà: disponi del mio presente e del mio futuro come meglio ti piace ».

E l'ultima pagina del suo diario si chiude con queste generose disposizioni: « Secondo anno di Sacerdozio. Comincia l'anno sotto il dolce flagello che il Signore mi ha mandato: tre lunghi mesi, durante i quali non potrò studiare nulla... Oh, allora la mia gioia maggiore è di baciare con entusiasmo il dolce flagello che Dio mi manda e imparare a far esperienza a spese proprie: 1) purezza, santità e salute; 2) non preoccuparmi nè affannarmi per nulla di pas-

seggero, per es. lo studio; 3) dedicarmi con ogni impegno alla virtù: il Sacerdote tanto vale quanto è santo.

Se tuttavia all'amplesso di Dio il caro D. Alberto non fosse ancora giunto per qualche umana debolezza, affrettateglielo anche voi, cari fratelli, colle vostre preghiere, nelle quali vogliate pure ricordare i suoi genitori e i suoi cari che invece della gioia tanto attesa di vederlo tornare Sacerdote e riceverne la benedizione, hanno lo strazio di saperlo morto così

lontano e così tragicamente. Vogliate infine pregare per la sua Ispettorìa del Perù, che perde in lui un Confratello in cui aveva riposto le più belle speranze. Vi sarò grato se poi vorrete aggiungere un ricordo per questa Casa e per il vostro

Aff.mo in G. C. ...

D. FELICE MUSSA

DIRETTORE

Dati per il Necrologio — Sac. Alberto Valdivia da Janacea (Perù), morto a Borgomanero (Italia) il 25 settembre 1944 a 29 anni di età, 12 di Professione e 2 di Sacerdozio.